

FRANCESCO SCHETTINO

LOCKDOWN E IMPATTO SULLE ECONOMIE STATALI: I PREGIUDIZI DEL LIBERO MERCATO SULLA TENUTA DEI SISTEMI SANITARI NAZIONALI E SULLE INIQUITÀ SOCIALI

C'era una volta una storia che raccontava di un sistema economico – mister *Free Market* – che, lasciato libero di fluttuare, avrebbe spontaneamente generato plurime condizioni di ottimo, trainato dalla formidabile razionalità degli operatori che ne fanno parte.

Era una favola piena di formule, grafici, assiomi e teoremi, bella a tal punto da appassionare anche gli adulti: tra questi, alcuni, dapprima si limitarono a leggerla bulimicamente alla loro prole ogni sera nel tentativo di farli assopire, finendo poi per sussumerla e crederci davvero sino a proporla nei luoghi dove il pensiero si plasma e discutendone persino nelle più blasonate accademie del mondo. Tuttavia, dopo alcuni decenni di crisi, di disuguaglianze e povertà diffusa, erano rimasti davvero in pochi a crederci, specie tra i più giovani. Un mondo così descritto, prossimo alla perfezione, alla felicità diffusa e alla razionalità completa ben poco si conciliava con la materialità della vita, fatta di precarietà lavorativa, di difficoltà a pagare le bollette, a trovare un ospedale pubblico attrezzato adeguatamente per curare i propri cari, oppure un istituto scolastico in grado di fornire una giornata di lezioni frontali e di socializzazione con i propri simili.

Nonostante ciò, come incantati da un formidabile illusionista, menti di indubbia qualità continuavano a pontificare con ammirevole pervicacia sulla straordinaria efficienza di mister *Free Market* e sui fantastici benefici che la sua azione avrebbe infuso a tutta la società se solo gli interventi esterni, quello dei soggetti pubblici più in generale, fossero stati contenuti sino quasi a scomparire. E guai a opporsi a un tale modo di vedere la realtà! Non sia mai a proporre una critica o financo a illustrare un paradigma alternativo! Si rischiava di essere trattati alla stregua dei peggiori stregoni che la storia ricorda e per questo allontanati dai circoli di pensiero più rilevanti e, ove non possibile, silenziati in un angolo da cui sarebbe stato impossibile ragionare con chiunque.

Fu così che, in pochi decenni, quello che era nato come racconto fantastico per tranquillizzare i bambini più agitati, fu preso da alcuni così tanto

sul serio da divenire fondamenta su cui fu creato uno degli impianti normativi più importanti che l'umanità intera ricorda, ossia quello che regola l'Unione europea, in tutte le sue susseguenti modificazioni. Ma non c'è da illudersi che questo fu un caso isolato! Infatti, da quando si era dissolto come la neve in un caldo giorno d'estate quello che per decenni aveva agito da spauracchio – e, nel bene e nel male, aveva rappresentato nell'immaginario collettivo una alternativa all'esistente – ossia il sistema sovietico – basato principalmente sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e una pianificazione della produzione di beni e servizi –, i profeti di *Free Market*, con accanto una schiera sempre crescente di discenti, erano arrivati a diffondere il *verbo* praticamente in ogni angolo del mondo.

Pensavano di aver vinto ogni resistenza, ma, come vedremo questa volta, avevano fatto male i conti. Cosa paradossale, anche alla luce del fatto che venivano pagati, e non poco, proprio per *fare i conti*, che – detto in confidenza – ciclicamente sbagliavano. Si aggiravano ormai tronfi nei luoghi del potere, collocando sé stessi e i propri discepoli in tutti i gangli del sistema, gestendo il tutto in maniera arrogante e sfrontata. L'applicazione delle proprie teorie aveva gettato sul lastrico migliaia di individui? *Ce ne faremo una ragione*, dicevano loro, con aria sprezzante: “deve essersi palesata qualche distorsione imprevedibile, forse dovuta all'intervento dello stato assistenzialista che non si è fatto adeguatamente da parte”. Ebbero bisogno di sistemi dittatoriali per rendere più fluido il sistema economico in mezz'America? “Bisogna essere più realisti del re, e ammettere che a volte il popolo è irresponsabile”¹, sostenevano dinanzi alle decine di migliaia di giovani torturati a morte solo perché colpevoli di pretendere la libertà – non quella a parole, ma nei fatti – e la democrazia, quella del popolo. E così andarono avanti per decenni, diventando sempre più ciechi. Ma ciò che li condizionava era una cecità molto strana: era di quelle che si materializza quando non si riesce a vedere non perché ci sia una patologia oculare, bensì perché non si riesce più a guardare. Una sorta di incapacità cronica che si instaura a livello neurologico nel tradurre in immagini comprensibili ciò che passa dinanzi agli occhi. E facendo così, dimenticavano che quel che professavano e su cui avevano costruito carriere fantastiche, ottenendo premi, lustri e denari, era in fondo in fondo null'altro che una favola per bambini.

1 “[...] Non vedo perché dovremmo restare con le mani in mano a guardare mentre un Paese diventa comunista a causa dell'irresponsabilità del suo popolo. La questione è troppo importante perché gli elettori cileni possano essere lasciati a decidere da soli [...]” frase pronunciata da Henry Kissinger dopo il colpo di stato che portò alla uccisione del presidente eletto Salvador Allende, citato in L. Canfora, *Esportare la libertà. Il mito che ha fallito*, Milano 2007.

Erano divenuti così ambiziosi, presi dalla smania di comandare tutta l'umanità, dal dimenticare che spesso nelle storie per bambini, chi è avido perde tutto, il bene trionfa e la natura è una madre intoccabile e onnipotente che ha sempre la meglio sull'ingordigia umana. E come sappiamo, talvolta, l'omissione di elementi che apparentemente possono apparire di dettaglio viene pagata a caro prezzo. Fu così che, per permettere a mister *Free Market* di agire più velocemente e garantire maggiori arricchimenti, molti governanti pensarono di depauperare il bene più prezioso che prendiamo in dote dalle generazioni che ci precedono: la natura, la *pacha mama*. La superficie del globo abitata da flora e fauna di diverso tipo fu pian piano ridotta per permettere all'industria di produrre a prezzi inferiori e garantire lautissimi profitti, causando, di fatto, l'impossibilità del pianeta di fornire un ricambio organico necessario quanto mai alla vita di ogni abitante. Inquinamenti vari, che altro non significano se non un avvelenamento dell'intero orbe terracqueo, sempre frutto di questo anarchico sistema di capitale, facevano il resto, creando distruzione e depauperamento della biodiversità che era andata perfezionandosi progressivamente e con lentezza da milioni di anni. In questa spaventosa situazione, si tendevano a indebolire tutti, tranne gli invisibili *virus* che ebbero così vita molto più facile nell'adattarsi a organismi che progressivamente divenivano sempre più simili e dunque più semplici da aggredire².

Fu così che uno di essi, proveniente presumibilmente da una delle specie con il sistema immunitario più forte – quella dei pipistrelli – si potenziò a tal punto da fare un salto di qualità e passare dagli animali all'uomo. Correva l'anno 2020, o forse la fine del 2019. Nella Repubblica popolare cinese, a Wuhan, la Covid-19 prese forma e trovò casa nell'organismo umano, dando inizio a una delle pandemie più importanti che l'epoca moderna possa ricordare. Questo virus iniziò a seminare panico, dolore e morte lì dove passava. C'era chi ne negava persino l'esistenza, ma si sa, la madre degli stolti è spesso gravida; molti furono costretti a cambiare idea dinanzi all'evidenza di migliaia di persone – perlopiù anziani – che quotidianamente perdevano la vita dentro gli ospedali di tutto il mondo. Altri, pochi per la verità, ma al vertice di importanti stati americani, invece continuarono a far finta che il *virus* non esistesse e che mister *Free Market* godesse di un'ottima salute, solo con qualche acciaccio di stagione. Ma così, come vedremo, evidentemente non era. E se ne resero conto in tanti, a tal punto che in quasi tutto il globo, i governanti della cosa pubblica decisero un po' alla volta di disturbare il

2 Si veda anche R. Wallace, *Big Farms Make Big Flu: Dispatches on Infectious Disease, Agribusiness, and the Nature of Science*, in "The Monthly Review", 2016, https://monthlyreview.org/product/big_farms_make_big_flu/, o anche D. Quamenn, *Spillover – L'evoluzione delle pandemie*, Milano 2012.

luminare dottor *Lockdown*, l'unico, secondo alcuni capace di risolvere la situazione sanitaria che stava ormai prendendo una piega altrimenti irreversibile. Del resto era proprio stato mister *Free Market* ad aver pian piano eliminato quella medicina di base, presente sul territorio, che per anni era stato fiore all'occhiello dell'Italia. I suoi discepoli garantivano che lasciando tutto nelle mani dei privati, sarebbe stato tutto *eccellente*. Avremmo risparmiato ben 37 mrd € in pochi anni³ che avremmo potuto usare per molteplici finalità. Ma poi si scoprì che questi soldi furono usati prevalentemente per pagare gli interessi dei creditori dello stato e che ciò che era stato promesso essere eccellente, invece, si era tramutato in un grande fallimento.

E dinanzi ad una situazione così compromessa non ci fu alternativa al ricorrere alle cure del dott. *Lockdown*. È noto anche ai più piccini che il dottor *Lockdown* non sia dolce né tantomeno affabile, i suoi rimedi sono tutto fuorché popolari: ti impone di stare a casa per periodi lunghi, non ti fa vedere parenti e amici. Ti chiude in clausura chissà per quanto tempo, però la sua efficacia è nota in tutti i continenti ed è innegabile. E oltretutto è probabilmente il peggior nemico di mister *Free Market*; tant'è che questi lo teme come poche altre cose al mondo. Si narra, negli ambienti accademici, che, parafrasando una nota novella del passato, lo definisca sarcasticamente *mostro di Lockdown*. E così, il nostro luminare prese la situazione in mano e iniziò a ordinare quarantene in ogni dove, senza voler neanche stare a sentire le bercianti recriminazione dei lacchè di *Free market*.

Fu così che mister *Free Market*, dopo aver spacciato al mondo la sua perfezione e infallibilità, essendo stato quasi deificato, si trovò dinanzi a qualcosa che lo fece vacillare, forse come mai gli era capitato. Ciò avveniva proprio perché, ormai, si era insediato in tutti gli angoli del mondo, con alcune eccezioni – talvolta non di poco conto, come è lo spurio caso cinese – divenendo di fatto, il suo, un pensiero *unico* e condiviso con sfumature locali poco distinguibili. Allora, dopo decenni spesi a raccontare quanto fosse dannoso per la società lasciare la gestione dei settori strategici dei diversi sistemi economici nelle mani dello Stato, coloro che lo sostenevano, si trovarono d'incanto a non riuscire a spiegare perché ancora una volta – in un inizio di millennio a dir poco burrascoso – era necessario ricorrere ai soldi dei contribuenti, raccolti pazientemente nelle case statali, per rimettere in piedi imprese, altrimenti, tecnicamente fallite. Insomma, mister *Free market* si era appoggiato per anni su studi che mo-

3 GIMBE (2019), Report Osservatorio GIMBE n. 7/2019 *Il definanziamento 2010-2019 del Servizio Sanitario Nazionale*, https://www.gimbe.org/osservatorio/Report_Osservatorio_GIMBE_2019.07_Definanziamento_SSN.pdf.

stravano come solo una ferrea disciplina di bilancio avrebbe permesso un arricchimento generalizzato⁴. E invece, d'incanto, si trovava a chiedere di elargire soldi a più non posso (da questo punto di vista sia le politiche monetarie espansive che i prestiti anche a fondo perduto hanno lo stesso scopo) per non entrare in un buco nero che, Dio solo sa, cosa avrebbe potuto riservare. E allora i Governi di tutto il mondo, facendo leva sull'infinita generosità (spesso inconsapevole) dei lavoratori – ossia di coloro che per l'80-90% riempiono le casse dello Stato con la propria fatica quotidiana – si affannarono per regalare denari freschi agli operatori di mister *Free Market*. Una contraddizione insolubile? Beh, probabilmente sì. Ma le cause, che cercheremo di spiegare nelle prossime sezioni di questo scritto, sono imputabili prevalentemente al fatto che lo stato di salute di mister *Free Market*, nonostante una maschera da supereroe invincibile, era già molto pregiudicato e interventi di *maquillage* avvenuti periodicamente almeno dagli anni '80 avevano solo nascosto tutte le crepe e le fragilità che nel tempo si erano espanse sino a emergere in tutta la loro drammaticità con l'arrivo del dottor *Lockdown* e delle sue maniere forti.

Che il sistema economico mondiale non se la passasse bene, era cosa, infatti, già nota a molti operatori da anni e, soprattutto, verso la fine del 2019 la questione era divenuta di dominio pubblico. “Caro lettore, l'economia mondiale versa in una condizione di elevata fragilità. La spinta espansiva dei primi mesi del 2018 ha perso vigore prevalentemente a causa delle tensioni commerciali. A queste, vanno aggiunte le minacce provenienti dalla vulnerabilità dei mercati finanziari e dalle incertezze geopolitiche. Tali sfide privano i *policy makers* della possibilità di commettere passi falsi e, al contrario, gli impongono di adottare giuste politiche a livello locale, internazionale e globale”. Così, proprio alla fine dell'anno che ha preceduto l'esplosione pandemica, l'*Acting Manager* del Fmi, David Lipton, apriva l'*IMF Annual Report*⁵, periodico che contiene le stime, considerate tra le più attendibili, sull'andamento della produzione di merci e servizi a livello mondiale. Il rapporto, pubblicato nell'ultimo trimestre del 2019, faceva da eco a numerosi campanelli d'allarme già suonati negli anni passati, divenuti nel tempo assai più fragorosi. In molti già da allora scommettevano che il 2020 sarebbe stato l'anno in cui le bolle finanziarie cresciute in maniera impressionante,

4 M.C. Reinhart, K.S. Kenneth, *Growth in a Time of Debt*, in “American Economic Review”, 100 (2): 573-7, 2010.

5 International Monetary Fund (2019), *Annual Report 2019. Our Connected World*, <https://www.imf.org/external/pubs/ft/ar/2019/eng/assets/pdf/imf-annual-report-2019.pdf>

nuovamente dal 2008, sarebbero potute esplodere con una violenza prima sconosciuta. E non erano mancate avvisaglie materiali di tali potenzialità.

Il 17 settembre 2019, nonostante l'impressionante quantità liquida iniettata già nel sistema dalle banche centrali di mezzo mondo a partire dal 2008 attraverso i *quantitative easing*, stimata intorno ai 20 mila mrd \$ complessivamente alla fine del 2019, il mercato interbancario statunitense si era trovato paradossalmente in una situazione di stallo, ossia propriamente di mancanza di liquidità, nonostante i tassi di interesse avessero raggiunto in alcuni casi lo zero. In altri termini, improvvisamente, alcuni tassi di interesse sui Repo schizzavano in alto raggiungendo il 10% nello stesso momento in cui quelli ufficiali statunitensi, non si discostavano dal 2-2,25%. Questo indicatore (diremmo anche *spread*, mutuando una terminologia ben nota in Europa) mostra in teoria un tipico inceppamento del sistema dovuto prevalentemente alla mancanza di fiducia tra gli operatori che si occupano di erogare e restituire capitale a prestito soprattutto *overnight*. In altre parole, sembrava di assistere alla storia purtroppo già vista nei mesi immediatamente precedenti l'esplosione del 2008, iconograficamente rappresentata dal fallimento pilotato di *Lehmann Bros*⁶. La *Federal Reserve*, dunque, per evitare il collasso del sistema interveniva tempestivamente gettando nel sistema economico un ammontare pari alla cifra di 260 mrd \$ (record sino a quel momento) nei due mesi successivi (di cui 75 mrd \$ solo nella giornata del 17/9) – riducendo peraltro di un quarto di punto i tassi. Il tentativo di *normalizzazione* del mercato monetario, ossia il suo progressivo prosciugamento, era evidentemente fallito e ciò suggellava da una parte il fatto che il mercato mondiale era ormai divenuto dipendente dalle iniezioni di liquidità e dall'altro che nuvole nerissime si scorgevano con chiarezza all'orizzonte. Questa montagna di denari, tra l'altro, era già destinata ad andare ad accumularsi nel mercato del giuoco di borsa che, in una fase prolungata di stagnazione mondiale – con poche eccezioni – era l'unica via d'uscita da una crisi da sovrapproduzione che lasciava poche possibilità di far profitto. Lo scollamento del mercato speculativo da quello reale alla fine del 2019 raggiungeva dei livelli infatti

6 Per un approfondimento si veda F. Schettino, *O impacto da crise sobre a pobreza e a desigualdade*, in R. Chimuris e A. Vasconcelos (a cura di), *Direito e Economia: O direito ao desenvolvimento integral, financeirização da economia e endividamento público*, Napoli 2002.; F. Schettino, *Crisi del capitalismo e pandemia: gli effetti su disuguaglianze e povertà*, in A. Citattini, M.A. Pirone, *Pandemia nello scenario del capitalismo del XXI secolo*, 2020; F. Schettino, *L'impatto della crisi su povertà e disuguaglianze*, in "Materialismo Storico", n. VIII, 1, 2020; F. Schettino, F. Clementi, *Crisi, disuguaglianze e povertà: le iniquità strutturali del capitalismo, da Lehman Brothers alla Covid19*, Napoli 2020.

impressionanti: l'indice *Msci World*, che sintetizza l'andamento delle borse mondiali, cresceva nel corso del 2019 del 26% superando per la prima volta nella storia i 1.800 punti. Nello stesso periodo, la crescita del Pil mondiale ha raggiunto appena il 3% presentando uno dei dati più negativi dal secondo dopoguerra. Secondo i dati del Fmi (*World economic outlook*, Novembre 2019), gli stati a capitalismo avanzato vedevano Pil accrescersi mediamente solo dell'1,7%. Negli Usa, a fronte di indice Nasdaq e S&P 500 ben oltre il +30%, l'economia reale è cresciuta di un modesto 2,1%. Stessa questione anche in Italia dove mentre a Milano i giocatori di borsa hanno brindato (+28,28%), i lavoratori hanno dovuto sopportare un altro anno di sofferenze a causa di un Pil stagnante (+0,5%). Persino la Grecia, finalmente in timido recupero dalle macerie in cui il capitale transnazionale l'aveva ricacciata solo qualche anno prima, ha registrato una *performance* in borsa ben distante (+43%) dai risultati della produzione reale (+2,2%). L'allargamento enorme della forbice tra indici di borsa e crescita del Pil mostra una misura chiara del rigonfiamento di bolle speculative che fino al 2019 avevano miracolosamente evitato spilli in grado di farle esplodere: ma in molti, dunque, già all'inizio del 2020 pensavano che tale abile strategia avesse i giorni contati.

Chiaramente, l'arrivo della pandemia e delle misure per contenerla – che, come abbiamo visto, in gran parte del mondo si concretizzavano con forme di *lockdown* generalizzato – ha avuto un impatto dirompente su tutta la struttura economica mondiale che era già profondamente claudicante. Le ultime stime rese disponibili dall'OECD, calibrate ancora su due scenari – *single* e *double hit* – per quanto ormai sia assai evidente l'esistenza di una seconda ondata per molti versi più difficile da gestire, sono di conseguenza drammatiche.

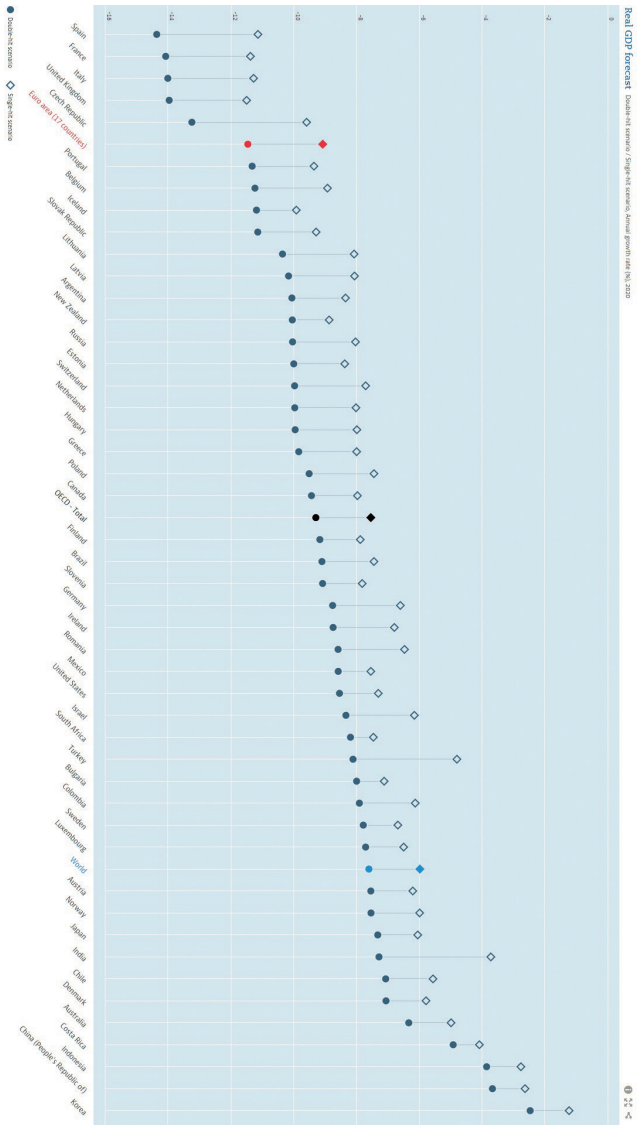
Secondo queste elaborazioni – effettuate nel pieno della seconda ondata di contagi in Europa – persino la Rpc già da molti considerata in area positiva, sembrerebbe essere prossima a subire un arresto della propria dinamica⁷. In generale, a livello mondiale, il Pil dovrebbe contrarsi poco meno dell'8% rispetto al 2019. Senza dubbio, le politiche di quarantena, dunque, hanno avuto e continueranno ad avere un impatto sulle possibilità di accumulazione, sfavorendo alcuni settori e però avvantaggiandone altri.

È evidente, infatti, a tutti che questi ultimi hanno avuto occasioni inattese di lauti guadagni⁸. Comprendere quanto questi numeri possano essere verosimili non è obiettivo di questo articolo. Il quadro complessivo è fluido e variabile a tal punto che quotidianamente queste stime vengono aggiustate.

7 Per un approfondimento si veda anche <https://edition.cnn.com/2020/10/18/economy/china-q3-gdp-intl-hnk/index.html>

8 In particolare si fa riferimento a commercio online, grande distribuzione alimentare, farmaceutica, telecomunicazioni, software e media.

Figura 1 – Tasso di crescita del Pil reale nel 2020 – previsioni



Fonte: OECD⁹ – estrazione 9 novembre 2020

9 OECD (2020), Real GDP forecast (indicator). doi: 10.1787/1f84150b-en (Accessed on 09 November 2020).

Ci sembra importante però sottolineare che ipotesi di *rimbalzi* non siano escludibili, soprattutto alla luce di alcune *performance* registrate nel trimestre che è intercorso tra le due ondate pandemiche: nel terzo trimestre il Pil Usa è cresciuto del 33,1% rispetto a quello precedente; quello italiano del 16,1%; +8,2% in Germania; la Cina ha registrato un +3,2% già nel secondo trimestre a cui si va a sommare l'ottimo risultato di quello successivo (+4,9%).

Se è vero che, nonostante tutta la buona volontà e onestà intellettuale, è al momento impossibile immaginare come finirà il 2020, e ancor più difficile è riuscire a capire come evolverà l'anno successivo – sempre dipendente dalla scoperta e diffusione di un vaccino – è possibile, però, almeno iniziare a ragionare sulla base di alcune considerazioni. 1) Innanzitutto, per quello che abbiamo già scritto, il probabile crollo del Pil, locale e mondiale, può essere ascritto alla pandemia e alle misure di chiusura intraprese in una sua parte (più o meno grande a seconda delle condizioni di *partenza*). La crisi, come già detto, veniva da lontano e presentava molte delle criticità già emerse prima dei fallimenti legati ai mutui *subprime*. Di certo la diffusione della Covid-19 ha agito da amplificatore di problemi già latenti che hanno acquisito una forza sconosciuta, date le dimensioni e la complessità del fenomeno. 2) La privatizzazione progressiva dei sistemi sanitari ha reso vulnerabile la popolazione dinanzi a un avvenimento che era stato previsto in diverse forme¹⁰; la tragedia umana è stata fortemente alimentata da evidenti carenze strutturali e conseguenti incapacità gestionali. 3) I necessari provvedimenti di chiusura (quelli che nella favola introduttiva avevamo ascritto al dott. *Lockdown*, divenuti nuovamente attuali durante la stesura di questo saggio) hanno fatto emergere tutte le contraddizioni di un modo di produzione famelico di profitto, incapace perciò di fermarsi neanche davanti a milioni di morti. L'inadeguatezza dell'attuale sistema può essere sintetizzato nell'insolubile contraddizione *salute-economia capitalistica*.

Sappiamo che considerare il Pil come unico indicatore di benessere di una popolazione è quanto mai limitativo. Si colgono bene solo alcuni aspetti, perlopiù di natura quantitativa, e se ne tralasciano altri di importanza strategica ai fini della valutazione del *welfare*; al contempo, però, è in grado di approssimare con adeguata precisione il tasso di accumulazione del capitale in una determinata zona o, ancor più, nell'intero sistema di capitale. Da diversi decenni in ambito sovranazionale, pertanto, vengono proposti indicatori che sono in grado di fornire una lettura più oggettiva ma, nonostante ciò, il prodotto interno lordo – nelle sue varie declinazio-

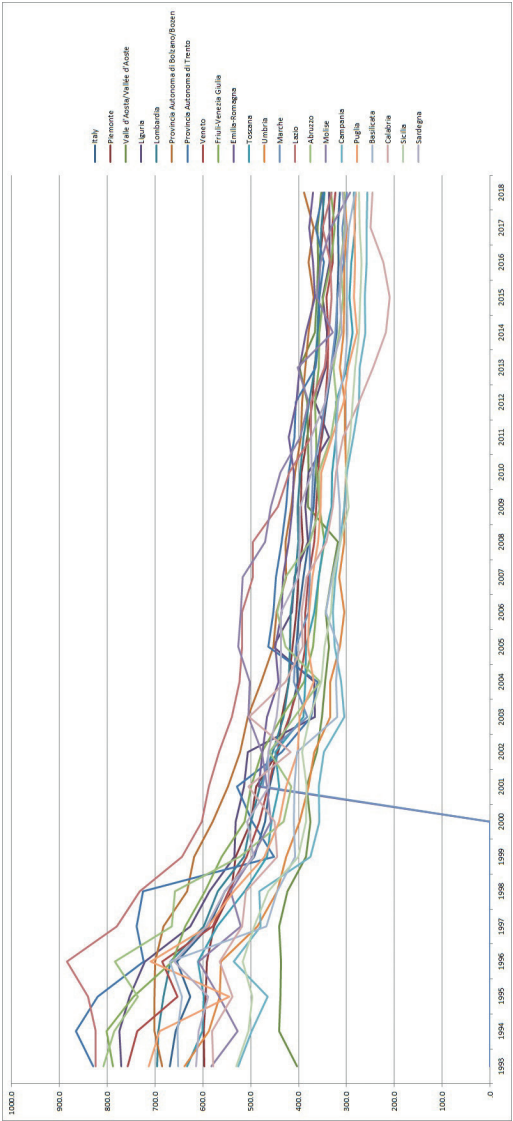
10 Si veda anche, in ambito italiano, il *Piano nazionale di preparazione e risposta ad una Pandemia influenzale*, predisposto dal Ministero della salute, su invito dell'OMS. http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_501_allegato.pdf.

ni – è sempre al centro delle riflessioni e delle politiche economiche dei governanti della quasi totalità del mondo. È abbastanza condivisibile l'idea che una società, quanto più è prospera, tanto più garantisce benessere ai propri abitanti. Tuttavia elementi come disponibilità di strutture sanitarie, distribuzione del reddito prodotto, nonché indebitamento, non possono e non debbono essere tralasciati in un'analisi come quella che stiamo portando avanti. Per quanto possano essere meno visibili, di certo hanno un impatto assai forte sugli *standard* di vita di ogni famiglia, cosa che è divenuta evidente proprio in entrambe le ondate pandemiche. Pertanto, in conclusione di questo saggio, ci soffermeremo brevemente sull'analisi di tali aspetti.

In molti ricorderanno che, durante la fase primaverile, quello stesso sistema sanitario lombardo che per anni era stato propagandato come *eccellenza* a livello globale, si scoprì essere carente persino nella funzione sociale per cui era stato istituito: quello di permettere le cure a tutte le persone come previsto anche in Costituzione all'art.32, per cui la salute è un “[...] fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti [...]”. In poche settimane, infatti, si scopriva che negli ultimi decenni, grazie anche a un massiccio intervento del capitale privato, era avvenuta una sostituzione tra posti letto per attività profittevoli e altre semplicemente *utili*, come ad esempio le ormai famigerate *terapie intensive*. Queste ultime, essendo molto costose e non in grado di garantire i formidabili guadagni di altre prestazioni – come ad esempio la chirurgia estetica –, erano state ridimensionate in una ottica del tutto legittima di massimizzazione del profitto che è l'obiettivo di qualsiasi impresa privata anche se operante nell'ambito della sanità. La figura 2 rappresenta molto chiaramente come ci sia stato un progressivo ed inesorabile disinvestimento nel comparto sanitario pubblico almeno dagli inizi degli anni novanta, che è riassumibile con la tendenza del numero di posti letto disponibili ogni 1000 abitanti.

I dati qui riportati mostrano che la progressiva demolizione del numero di posti letti, ponderato anche per il numero di abitanti, ha accomunato tutte le Regioni italiane, facendo ovviamente più male lì dove i dati di partenza erano più bassi. Questa scelta politica, condivisa da tutti i Governi che da allora si sono avvicendati, rientra pienamente nella cosiddetta logica (neo)liberale di cui la gran parte degli accordi europei (da Maastricht in poi, fino al *fiscal compact*) sono espressione. Essendo quello della spesa sanitaria uno dei capitoli più pesanti del bilancio pubblico italiano, negli ultimi tre decenni almeno, pur di rientrare all'interno dei parametri europei utili al controllo dell'intervento dello stato nell'economia, la sua contrazione è stata quasi una ovvia

Figura 2 – Numero di posti letto ogni 1000 abitanti (P_HTHAB¹¹) – 1993-2018



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

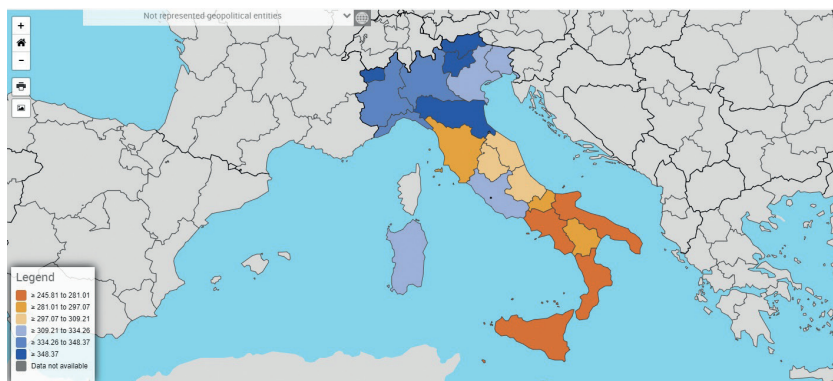
11 Hospital beds by NUTS 2 regions [HLTH_RS_BDSRG] – Data extracted on 11/11/2020 11:16:34 from [ESTAT].

conseguenza¹². Il fatto che l'Italia abbia ormai sacrificato sull'altare della disciplina fiscale la gran parte di un patrimonio accumulato in tanti anni, ammirato e invidiato peraltro da ogni parte del mondo, è stata una scoperta cui molti stentavano a credere, in prima istanza. In molti pensarono che il fatto che al centro della tempesta di primavera si trovassero le regioni relativamente più attrezzate d'Italia, potesse essere un elemento sufficiente per stare più tranquilli o limitare i danni: ma così come sappiamo non è stato. Per quanto di dimensioni imprevedibili, l'impatto della prima ondata è stato comunque dirompente, mostrando tutte le lacune e le incapacità di un sistema irrimediabilmente impoverito da tutte le classi dirigenti e politiche che si sono avvicendate negli anni. L'aspetto più allarmante della seconda ondata è la sua diffusione assai più ampia a livello nazionale. È intuibile pensare che ciò potrebbe generare effetti ancor più devastanti della prima, nonostante ci sia stato sufficiente tempo – in gran parte dilapidato – per assumere nuovi lavoratori, generare posti di terapia intensiva aggiuntivi a quelli residui e mettere le toppe ad un sistema troppo indebolito nelle fondamenta. L'Italia che alla fine del 2020 sta subendo la seconda ondata è, di fatto, lo specchio di quel mai risolto divario nord-sud che dai tempi dell'unificazione caratterizza il nostro territorio. La Figura 3 mostra come il numero di posti letto ponderato per gli abitanti al 2018 rifletta una polarizzazione geografica sempre più netta.

Tuttavia le preoccupazioni che rendono tetro l'orizzonte alla fine dell'anno 2020 non riguardano esclusivamente l'emergenza, ma assumono senza dubbio un profilo di medio-lungo periodo. Si fa riferimento, innanzitutto all'impatto sull'indebitamento pubblico (e anche privato) che, a livello planetario, la pandemia e tutte le cure del dott. *Lockdown*, hanno naturalmente generato. I dati, raccolti dal Fondo monetario internazionale¹³ sono da questo punto di vista impietosi. Secondo questo studio, nel periodo della pandemia, il rapporto debito/Pil nei paesi avanzati è cresciuto del 20%, tendenza che presumibilmente continuerà ad alimentarsi nei prossimi mesi. Discorso analogo ma più attenuato per quel che riguarda i Paesi emergenti (+10%) e quelli più poveri (7%). È opportuno a questo punto indagare sulle radici di questo formidabile incremento. Se è vero che la contrazione della grandezza al denominatore abbia agito in maniera significativa, e lo abbiamo già ampiamente testimoniato, è importante al contempo studiare la composizione del numeratore.

12 Da questo punto di vista sono eloquenti le parole di un importante esponente degli ultimi due governi, Luigi Di Maio, al momento della stesura di questo articolo Ministro degli affari esteri che il 12/11/2020 dichiarava alla stampa “[...] La sanità per decenni è stato il bancomat della politica [...]”.

13 Stime del Fondo monetario internazionale riportate in M. Longo, *Il mondo affoga nei debiti stradali. Sei strade (incerte) per ridurli*, in “Il Sole 24 ore”, 8 Novembre 2020.

Figura 3 – Numero di posti letto ogni 1000 abitanti (P_HTHAB¹⁴) – anno 2018

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Secondo le stime del FMI, l'incremento del debito è attribuibile per metà agli interventi di politica economica messi in campo per ridurre direttamente gli effetti della pandemia; la restante parte è composta da garanzie sui prestiti e misure assimilabili che sono state prese nei provvedimenti di sostegno all'economia. In altri termini, la stessa definizione di prestiti a *fondo perduto* si rivela essere quanto mai fuorviante perché è contabilmente una ovvietà rilevare come questi consistano in regalie che vengono elargite da contribuenti più o meno consapevoli. Discorso analogo per quanto riguarda i prestiti garantiti dallo Stato – misura di sostegno cardine nelle misure di contenimento della prima *ondata* – che vanno a gravare almeno per *competenza* sul debito dell'anno in cui vengono concessi. La questione del debito, pertanto, per quanto più o meno consapevolmente accantonata nelle discussioni pubbliche, ritornerà presto di nuovo a galla portando con sé tutto quel carico di contraddizioni alimentate da provvedimenti di dubbia efficacia come il *pareggio di bilancio* che recentemente è stato persino inserito negli schemi costituzionali di diversi membri dell'Unione europea. Tutti questi aspetti non fanno altro che ampliare quelle distanze ormai innegabili e siderali restituendo una società – anche nei paesi a capitalismo avanzato – sempre più simile a quella di fine Ottocento quando, a fronte di masse operaie e sottoproletarie, quotidianamente in lotta per l'ottenimento di un salario e di condizioni di vita appena decenti, la classe proprietaria conduceva una vita fatta di agi e di lus-

14 Hospital beds by NUTS 2 regions [HLTH_RS_BDSRG] – Data extracted on 11/11/2020 11:16:34 from [ESTAT].

si. In altri termini, ormai non solamente nei Paesi di cui meno si parla, ma in tutto il mondo, le disuguaglianze stanno pesantemente dilagando¹⁵. È sicuramente prematuro fornire una stima scientificamente valida dell'impatto della pandemia sulla distribuzione del reddito e della proprietà a livello mondiale. Sono processi che evidentemente necessitano di tempo per essere compresi in tutta la loro essenza ma quello che immediatamente si può rilevare è che la pandemia abbia messo a nudo tutti gli aspetti più iniqui di un sistema, come quello del capitale, che basa la propria esistenza sulla sperequazione. Non è un caso che durante una crisi epocale come quella che l'intero pianeta vive, a fronte di centinaia di milioni di individui collocati per la prima volta nella fascia dei *vulnerabili* o di *poveri* a causa di una disoccupazione dilagante, l'*élite* della classe capitalista abbia trovato l'occasione di incrementare le proprie ricchezze. Uno studio di maggio 2020, prodotto dall'*Institute for Policy Studies*¹⁶, calcolava che solo nei primi due mesi della pandemia – marzo ed aprile – il patrimonio totale netto dei miliardari americani fosse cresciuto del 15%, con i maggiori guadagni in cima alla piramide dove si trovano Bezos, Bill Gates, Zuckerberg, Warren Buffett e Larry Ellison (proprietari rispettivamente di *Amazon*, *Microsoft*, *Facebook*, *WalMart* e *Oracle*). Mentre lavoratori di tutto il mondo hanno lottato per la sopravvivenza, costoro complessivamente hanno visto incrementare i propri patrimoni di ben 76 mrd \$.

Le contraddizioni aperte dalla epidemia Covid-19 sono dunque impressionanti e la loro gravità è tale che è al momento ci sembra francamente inimmaginabile capire se sarà possibile tornare ad una presunta *normalità* già nei prossimi anni. Come già detto non già la mera produzione, ma anche la distribuzione del vaccino saranno momenti drammatici e che segneranno il passo di un fenomeno di proporzioni mondiali. Senza dubbio, in conclusione possiamo dire che la Covid-19, ha reso palesi le strutturali iniquità di un sistema che continua a far leva sulla fatica quotidiana di miliardi di individui, sempre più marginalizzati, per garantire a un pugno di famiglie sempre più invisibili patrimoni via via più immensi e sfarzosi. Pertanto, la domanda cui non siamo in grado di dare risposta, ma che è già un interrogativo posto ai governanti di ogni latitudine – che a breve non potranno più esimersi dal non dare seguito – è: *fin quando si potrà andare avanti così?*

15 Per approfondimenti si veda anche F. Schettino, F. Clementi, *Crisi, disuguaglianze e povertà: le iniquità strutturali del capitalismo, da Lehman Brothers alla Covid19*, cit., e T. Piketty, *Capitale e ideologia*, Milano 2020.

16 *Tale Of Two Crises: Billionaires Gain As Workers Feel Pandemic Pain* – <https://americansfortaxfairness.org/wp-content/uploads/2020-5-21-Billionaires-Press-Release-at-Two-month-Covid-Pandemic-FINAL.pdf>